A Torino riflessioni sul male, fra scienza e teologia

Sappiamo ancora riconoscere il male? in un mondo messo alla prova da pandemia e guerra. L'interrogativo è il tema della tre giorni di convegno che si svolge da oggi (alle 16,30) a sabato a Torino, alla casa Valdese di corso Vittorio Emanuele II, 23 – organizzato dal Centro Culturale Protestante di Torino – e che si articolerà in quattro sessioni con l'intenzione di sottoporre alla riflessione collettiva alcuni aspetti delle manifestazioni del male ben presenti nell'esperienza individuale e della società nel suo complesso. Discuteranno, sul piano teologico, ma anche su quello etico, filosofico e scientifico illustri ospiti italiani e stranieri tra i quali i teologi Enzo Bianchi (*nella foto*) e Maria Bonafede, i filosofi Federico Vercellone e Simona Forti, il semiologo Peppino Ortoleva e l'epidemiologo Paolo Vineis. La prima sessione sarà dedicata a *Il dolore*; la seconda a *Il male e le religioni*; la terza a *La violenza*. Infine la quarta sessione dal titolo *Un male, molti mali, infiniti mali?* tirerà le fila della discussione sintetizzando e organizzando le prospettive emerse. —

Il libro

La Fortuna, di Valeria Parrella (Feltrinelli, pagg. 144, euro 16). L'autrice presenterà il romanzo oggi alle 18.30 al Teatro Nuovo di Napoli

ALAMY

una cosa mai vista, del resto non è sempre lui che scuote le terre? – Plinio qui ha una verbosissima teoria sulle correnti d'aria calda e fredda che si scontrano. – Lui ha preso il segretario ed è sceso a terra.

Mi ha detto: "Non ti preoccupare per me, Lucio, io sto bene ovunque: ho da leggere, tu intanto tieni una memoria di quello che accade, annota".

Forse ora lui sta dormendo, è tutto tranquillo, le navi sono alla fonda, e noi con loro, e il mio equipaggio mi taglierà la gola questa notte se mi addormento. Io piuttosto che tenere il diario di bordo mi sono messo ad abbisciare le cime, seduto a prua, gambe incrociate. Quando alzo la testa ho davanti a me l'origine del prodigio: il monte che non vedo più. —

© FELTRINELLI, 2022 – RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOSTRA MAGISTRATURAVUOLE SENTENZIARE SULLO STATO TEDESCO, MA BERLINO SI È RIVOLTA ALLA CORTE DELL'AJA

Italia e Germania ottant'anni dopo è ancora conflitto sui crimini di guerra

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

S&M STUDIO/FOTOTECA

La Germania ricorre alla Corte Internazionale di Giustizia e chiede provvedimenti urgenti per impedire all'Italia di violare il diritto internazionale. Il ricorso mette l'Italia nella scomoda posizione di Stato che viola i suoi impegni internazionali e ignora le sentenze che lo riguardano. Scomoda situazione anche perché è di poche settimane fa l'ordine dato dalla Corte Internazionale alla Russia di sospendere le operazioni militari in Ucraina. Ordine rimasto senza effetto come

quello analogo dato dalla Corte europea dei diritti umani. Si tratta di vicende diverse ed anzi opposte nelle motivazioni, che tuttavia concorrono alla crisi del sistema internazionale, che si fonda sull'osservanza degli impegni assunti e delle decisioni delle Corti istituite per assicurarla.

L'Italia è citata in giudizio davanti alla Corte Internazionale di Giustizia, organo giudiziario delle Nazioni Unite, competente a giudicare le controversie tra gli Stati fondate sul diritto internazionale, perché i giudici italiani si dichiarano competenti a giudicare lo Stato tedesco in cause civili introdotte da vittime delle violenze delle truppe del Reich germanico. È vero che gli accordi Germania-Italia del 1961 hanno previsto indennizzi di alcune categorie di persone e il versamento all'Italia di quaranta milioni di marchi per definire le controversie economiche relative a quanto verificatosi tra il 1939 e il 1945. E nel 2000 una legge federale ha ammesso indennizzi per alcune altre categorie. Tuttavia, la maggior parte delle vittime è rimasta senza risarcimento.

In Italia (come anche in Grecia) i giudici, fino alla Corte di Cassazione, hanno affermato che la Germania deve rispondere civilmente di quei fatti e l'hanno condannata a versare un risarcimento. Ma la Germania -che non nega la sua responsabilità- chiede che venga rispettata la regola del diritto internazionale che stabilisce l'immunità degli Stati. Nessuno Stato, in forza del principio di parità e sovranità, per i suoi atti sovrani riconosce la giurisdizione di un altro Stato. E si tratta di regola che la Corte Internazionale nel 2012 ha affermato vigente proprio risolvendo una controversia tra la Germania e l'Italia avente ad oggetto le stesse vicende che ora ritornano all'esame della Corte. La Germania protesta perché i giudici italiani hanno continuato a procedere contro di essa ed ora si apprestano a dare esecuzione alle loro sentenze.

Per il tribunale europeo il diritto internazionale non prevede eccezioni in favore di Roma

Le sentenze italiane e greche avevano ritenuto che le ragioni della immunità consuetudinaria degli Stati dalla giurisdizione altrui dovessero cedere in casi gravi di violazione del diritto internazionale umanitario. Si tratta dei crimini di guerra e di quelli contro l'umanità, il nocciolo duro, non derogabile, del diritto internazionale. La Corte internazionale ha però concluso che, allo stato attuale, il diritto internazionale non prevede l'eccezione che il governo italiano (e i giudici italiani) ritenevano invece sussistente. Nello stesso senso si è pronunciata la Corte europea dei diritti umani, esaminando un ricorso contro la Grecia. In effetti la posizione assunta dai giudici italiani, fino alla Cassazione e poi alla Corte costituzionale, risulta pressoché isolata nel quadro internazionale. Su questo stato di fatto si è appoggiata la sentenza della Corte internazionale che ha condannato l'Italia.

Dopo la sentenza della Corte Internazionale si è avuto uno svolgimento importante, che rende ora la situazione estremamente complessa e difficile. La Corte costituzionale ha infatti affermato che le norme costituzionali che riconoscono i diritti fondamentali e assicurano il diritto di ricorrere al giudice per farli valere, esprimono principi supremi su cui si fonda la Repubblica. Essi operano quindi come limite alla norma (art.10 della Costituzione) secondo la quale l'ordinamento italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La Corte costituzionale ne ha tratto la conseguenza che la norma consuetudinaria internazionale della immunità degli Stati non può valere nell'ordinamento giuridico italiano quando si tratta di crimini di guerra e contro l'umanità, lesivi di diritti inviolabili della persona. Il principio affermato dalla Corte costituzionale ha portato alla dichiarazione di incostituzionalità delle norme di legge su cui si basava il riconoscimento della regola della immunità degli Stati. La conseguenza è che la ricerca di un accordo con la Germania, che sarebbe preferibile rispetto al rischio di una nuova condanna internazionale dell'Italia, è resa difficile perché dovrebbe tradursi in una norma di legge, che, per la sentenza della Corte costituzionale, potrebbe essere incostituzionale.

A meno che un accordo sia concluso sul merito delle cause pendenti in Italia, dando soddisfazione economica alle parti. Ma la questione della immunità va ben oltre. È questione di principio, che difficilmente la Germania può lasciar cadere. E che anche l'Italia dovrebbe pesare (o ripensare) nelle conseguenze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BIBLIOTECA DI BRERA RICOSTRUISCE L'AMBIENTE IN CUI LO SCRITTORE TROVAVA ISPIRAZIONE

Nello "studiolo" di Eco un viaggio tra vecchi libri e pupazzetti

EGLE SANTOLINI

Entrare nello studio ricostruito di Umberto Eco, e avventurarsi a mapparne i processi creativi. È possibile alla Biblioteca Nazionale di Brera, che ha acquisito grazie allo Stato i circa 1.300 libri antichi dello scrittore. Ricavandone subito, oltre a un patrimonio di incalcolabile valore per gli appassionati che potranno consultarli, una mostra e uno "studiolo" che restituisce l'atmosfera di quella che, nella casa di piazza Castello, Eco chiamava «la stanza degli antichi». I volumi moderni e l'archivio Eco sono andati invece all'Università di Bologna.

Nella mostra, a cura del direttore di Brera James Bradburne, dei membri del Centro di studi umanistici Umberto Eco di Bologna, Riccardo Fedriga e Anna Maria Lorusso, di Costantino Marmo dell'Università di Bologna e di Valentina Pisanty dell'Università di Bergamo, vengono esposti i libri che dei romanzi di Eco sono stati fonte d'ispirazione: dai Tommaso Campanella in edizioni seicentesche a *Topolino giornalista*,

Lo "studiolo" di Umberto Eco e, a fianco, lo scrittore

dagli atlanti in cui cercò *L'isola del giorno prima* alle cronache su Fra Dolcino che innervano *Il nome della rosa*, fino alla sterminata bibliografia sul complotto alla base del *Pendolo di Foucault*, oggi tornato di inquietante attualità. Ingrandimenti sono dedicati ad alcune ossessioni di Eco: l'alchimia, la ricerca della lingua perfetta, la falsificazione. Oltre ai volumi esposti sugli scaffali (ognuno contiene un foglietto, una nota, spesso lettere ed ex libris) emozionano gli oggetti personali: il flauto, le pipe, i bastoni da passeggio, gli album di *Mandrake*, una riproduzione della stele di Rosetta, perfino due testicoli di cane conservati in un vaso di formalina, un suo feticcio. Su un ripiano, i pupazzetti dei *Peanuts* di Schulz. La moglie Renate e i figli Carlotta e Stefano ricordano come si rifugiasse nella stanza degli antichi ogni giorno «con i flauti, gli spartiti, senza telefono e senza computer». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMjM0Nml3YzQtNmFkMS00ZWM1LTlkNzctOThmMWE3NjRhNmQ2IyMjYjFhNjIyOGQtYTk4Yy00ZTc4LWFmNGMtZDI3YjcyMjJkOTNmIyMjMjAyMi0wNS0wNVQwNzoyMzo0MCMjI1ZFUg==